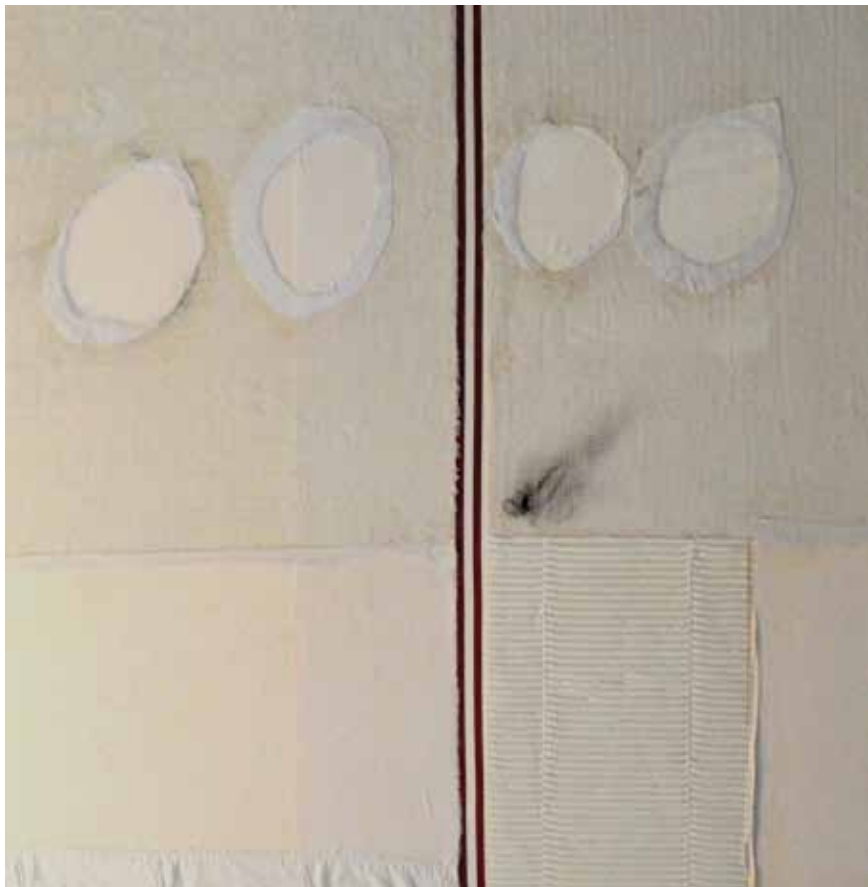


claudio lucatelli



dal racconto decostruttivo
alla sintesi poetico-simbolica

Palazzo Terragni - Lissone



Patrocinio e contributo



Sponsor



Immagine in copertina:

particolare di silent landscape

DAL RACCONTO DECOSTRUTTIVO ALLA SINTESI POETICO-SIMBOLICA

Il pittore Claudio Lucatelli, salentino di nascita e desiano di adozione, laureato architetto con indirizzo in tutela e recupero dei beni architettonici, ha appreso i rudimenti del disegno e le varie tecniche pittoriche alla Libera Accademia di Pittura del chiarista Vittorio Viviani ma è rimasto subito affascinato dalle proposte decostruttiviste di alcuni esponenti milanesi ma soprattutto dalle nuove idee che avanzavano alla fine degli anni ottanta in Architettura (vedi Eisenmann, Frank O. Gehry, Zaha Hadid ecc.)

I pionieri della scomposizione e ricostruzione della realtà percepita, paesaggi -figure- nature morte, sono indubbiamente Braque e Picasso con il loro cubismo ma il decostruttivismo recente guarda anche alle esperienze pittoriche successive spesso tra loro antitetico quali il dada, la pop-art, il concettualismo del numero e della parola, la libertà gestuale e segnica.

L'artista salentino dimostrò in queste sue prime esperienze, una straordinaria abilità grafica, compositiva e cromatica da suscitare anche l'interesse in qualche famoso critico e gallerista. Il pittore salentino dotato di una intelligenza critica, comprende che bisogna semplificare la composizione con un unico stile e realizza una serie di lavori dal titolo **Il vento nel mio giardino** in cui si assiste ad un cromatismo inventato, antinaturalistico, gioioso, morbido ed esaltando due elementi fondamentali dell'arte; l'ordine e l'emozione poetica.

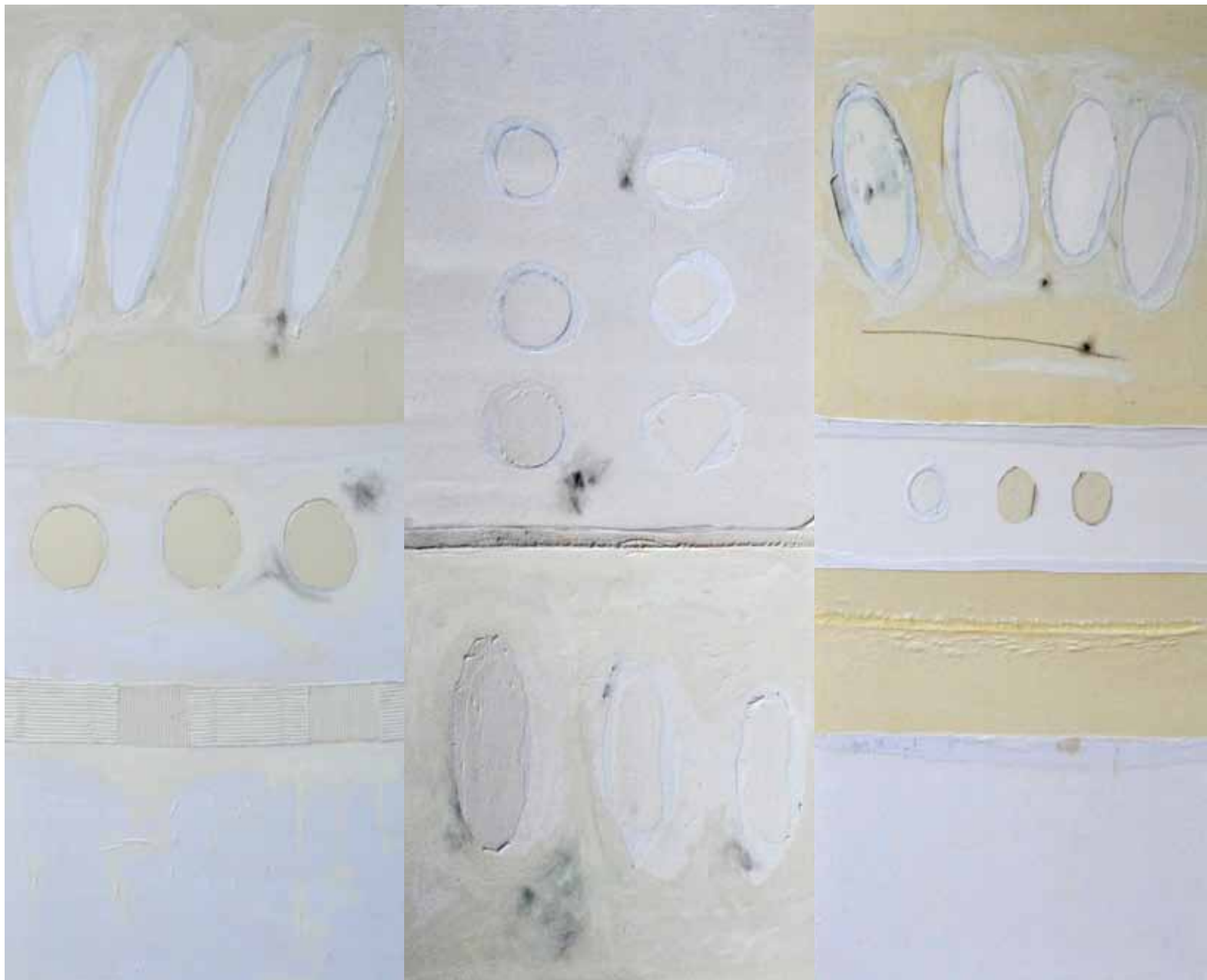
Sempre in questa serie di lavori riesce a dare espressione al movimento atmosferico. Il processo di semplificazione continua in una serie di polittici realizzati su pannelli leggeri di polistirene estruso rivestiti con maestria da diverse qualità di stoffa bianche e colorate che dipinge ad olio o acrilico con figure umane primitive stilizzate. Però il massimo della sintesi compositiva lo realizza nelle composizioni circolari ed ovali volutamente imperfette per non soffocare l'emozione.

Ed ecco un grande polittico che evoca una parete esterna d'una costruzione con le finestre cieche a forma ovale e circolare a delicato rilievo, una porta con il cartone ondulato, d'un bianco ricco di variazioni sottili, morbidi che supera quello uniforme a calce della bianca città di Ostuni o delle tante altre cittadine salentine.

Dalle pareti ecco sporgersi forme come gocciolatoi con l'impiego di vinavil indurito e colli di bottiglie di plastica azzurrine. Su tutto, con una tecnica magistrale, il rivestimento di tessuti imbiancati. Per queste ultime opere che l'artista ha distrutto la narrazione polistile e frammentaria del primo periodo per esaltare una visione essenziale costruita con il prezioso elemento dell'ordine ed un'emozione poetica trasfigurando aspetti visivi della sua terra d'origine.

Potrebbe, a questo punto, approfondire e variare questo recente stile essenziale e più consono alla sua personalità. Sarà così? Personalmente lo spererei; ma ogni artista ha un proprio modo di operare e sognare per cui potrebbe ancora sorprenderci in un prossimo futuro.

Pasqualino Colacitti



silent landscape

2014

tecnica mista su polistirene estruso

3 pannelli cm 125x60

QUEL

CHE PUÒ SUCCEDERE OGGI

Avevamo lasciato Claudio Lucatelli e suoi dipinti alle prese con un linguaggio affastellato di imput emotivi, allusioni, suggestioni, immagini mnemoniche; una sintassi che come annotava il critico Pasquale Colacitti- si abbeverava alla "pop art" americana e alla "combine-painting" di Rauschenberg; poi lo abbiamo visto un po' più realista (se così possiamo provare a definirlo: brandelli di realtà galleggiavano, per esempio, nei suoi dipinti) e infine l'abbiamo ritrovato in terre apparentemente lontane.

Sembrava, in effetti, aver cambiato ritmo, modificando almeno la funzionalità di alcune componenti tipiche della sua pittura, quali l'uso della carta, il segno ghirigorio e perfino il riutilizzo delle immagini e dei giornali, che era il suo carattere distintivo.

Qualcosa s'era intravisto alla mostra allo "spazio Tadini", ma allora poteva essere giudicato la divagazione di uno spirito mobile. E, in fondo, lo era; ma non temporanea e con intenzioni che non ci si prospettava. Quel terreno non l'aveva abbandonato del tutto, ma vi aveva innestato un nuovo sentire. "Un attimo dopo", il titolo di un suo dipinto -tralasciando pure il soggetto- suggerisce di un'esperienza per cui tutto diviene diverso, ma non si pensava a tutta la mobilità artistica che poteva portare con sé. Perché cambia il modo di vedere le cose di sempre. E così sarebbe stato per lui.

Un attimo dopo, nella sua pittura si era introdotto un orizzonte, artistico, ma non anzitutto, come si sarebbe ben visto in un momento successivo. E la necessità di risignificare, cominciando da una gestualità più limitata, ma espressiva piuttosto di una conoscenza che andava facendosi largo-oramai- occasione dopo occasione, così approfondendosi, sembrava appunto indicare almeno che egli andasse evolvendosi anche attraverso frammenti di linguaggio che alludevano, a volte, a qualche operazione affettiva; o con un

diverso, adombrato, sentore della figura, non più elemento di una sintassi estetica, ma come più intima conversazione. Proprio nella figura, dunque, l'estetica-sparsa invece per ogni nuovo frammento di questa pittura- lascia il passo. E non per contraddizione, ma per una interessante e interessata sospensione di attesa, che non si sarebbe fermata lì, anzi si sarebbe espansa in una fase successiva. Così avevamo a che fare con una pittura più semplice e può darsi che questo facesse registrare qualche disappunto; ma a ben leggere questa diversità, essa non era altro che l'intelligente avvitarci della logica che aveva organizzato tutto il precedente lavoro. Perché salvare l'effimero? Questo era l'interrogativo che guazzava nella sua ricerca. Per ridargli nuova vita- giusto- riconoscendo così una ingiustizia nella condizione effimera. C'era in questa ricerca il brivido epidermico di una dignità connaturata e di una eternità come dimensione ovvia; anche per l'uomo, anche lui effimero, anche lui bisognoso di nuova vita. "Un attimo dopo" e tutto era cambiato, perché qualcosa era accaduto.

Anzi, riaccade e ad un "attimo dopo" segue un altro "attimo dopo", senza sapere dove e a cosa condurrà. Solo sapendo che quel che fino ad allora si era raccontato con un linguaggio, adesso si fa silenziosa percezione vitalistica; quello che si era recuperato dalla cronaca e dal quotidiano oggi lo si pesca tra memoria e sensazioni fino a produrre immagini di calda rarefazione, di geometriche sintesi primordiali. E se la figura e i brandelli del reale sono scomparsi è solo perché si è fatta avanti-sommessa, ma certa- la dinamica umana sotto forma di avventura del senso.

Via, se vogliamo questo nuovo linguaggio che è stato, per un attimo, figurativo, stupefatto da certi scarabocchi infantili, da una realtà che non è più scontatamente ovvia e noiosa nella sua estetica, ma nuovamente, poeticamente raccontabile, si è fatto più architettonico fino a confondersi tra l'astratto e il poetico. Perfino i suoi classici inserimenti precedenti che hanno avuto, per una breve transizione, una funzione primariamente coloristica -descrittiva, si sono fatti ora misura e richiami per l'animo.

E se a volte essi sono stati il bordo reale dal quale ci si affacciava verso l'ignoto o l'infinito (e in questo Lucatelli è tornato nell'alveo italiano della pittura); bordi reali e complicati, qualche volta ironici come dovrebbero essere tutti i tentativi umani, consapevoli del limite e della precarietà di ciò che si intuisce e si costruisce, con il passo successivo sono entrati in questo spazio infinito pur mantenendo forme e misure ben individuabili nel proprio tempo passato. Perché questo è il bello inevitabile della vita reale.

Camillo Ravasi



un attimo dopo

2014 - tecnica mista su faesite

cm 63x63



canto del mattino

2014 - tecnica mista su faesite

cm 63x63



silent landscape

2014

tecnica mista su polistirene estruso

4 pannelli cm 125x60



combinazioni

2014 - tecnica mista su polistirene estruso - 6 pannelli cm 60x60



senza titolo
2003
tecnica mista su faesite
cm 102x84



senza titolo
2012
tecnica mista su faesite
cm 102x84



a meno
2013 - tecnica mista su mdf
cm 63x63



quell che rimane della casa
2013 - tecnica mista su mdf
cm 63x63

NOTE BIOGRAFICHE

Nato a Specchia (LE), architetto laureato in indirizzo Tutela e Recupero dei Beni Storici e Architettonici è cresciuto artisticamente nella Libera Accademia di Pittura di Vittorio Viviani (esponente del chiarismo lombardo) di Nova Milanese agli inizi degli anni 80. Coltivando da sempre la passione per la pittura espone la prima volta (una collettiva) nel 1999 nell'ambito della rassegna "Arte e Movimento" curata dall'artista Pasqualino Colacitti.

Sono seguite altre collettive invitato dalla Famiglia Artistica Desiana. Alla Galleria SARGADELOS di Milano nel 2000, al Circolo Culturale "il Pettiroso" sempre a Milano nel 2001, allo spazio espositivo Cento Firme di Lissone nello stesso anno.

Alla Galleria E. Mariani di Seregno nell'ambito della rassegna "il linguaggio figurativo nelle scuole medie" nel 2002 e ancora nello Spazio Cento Firme a Lissone.

I lavori più recenti risentono dell'influsso dell'amico ed artista Giovan Battista Pastorelli esponente del Decostruzionismo Italiano.

Nel 2003 realizza una personale nel Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno in occasione della rassegna "Echi del Salento" e nello stesso anno una personale a Como in S. Pietro in Atrio.

Nel 2012 personale a Specchia (Le) nel Castello Risolo in occasione della manifestazione "Coincidentia Oppositorum".

A Marzo 2013 ospite nel Bianco Art Cafè di Seregno con la rassegna Grida Quieti.

A Dicembre 2013 partecipa alla Collettiva Pro Lampedusa SAVE MY DREAM allo Spazio Tadini di Milano.

Nel Febbraio 2014 realizza una personale allo Spazio Tadini di Milano.

Alcune testate giornalistiche hanno pubblicato e descritto il suo lavoro, tra queste Il Cittadino, L'Esagono, Nuova Rassegna di Studi Meridionali, il Corriere di Como, la Gazzetta del Mezzogiorno, Qui Salento, Il Quotidiano di Lecce e il Giornale di Seregno.

CONTACT:

Claudio Lucatelli - mobile +39 349 3108944 - claudio.lucatelli@fastwebnet.it

Immagine in ultima di copertina:

modella

2014 - tecnica mista su polistirene

cm 60x60

